



✠ Diocesi di Montepulciano - Chiusi - Pienza ✠



Lettera del Vescovo Stefano ai sacerdoti  
per il 400° anniversario della morte di

**San Roberto Bellarmino**

(1621-2021)

“N. ebbe genitori pii, specialmente sua madre, di nome Cinzia, sorella del Papa Marcello II. Ella si era dedicata alle elemosine, alla preghiera e alla contemplazione, ai digiuni e alle austerità corporali. In seguito a ciò, contratto il morbo dell'idropisia, morì piamente e santamente nell'anno del Signore 1575, a 49 anni. Educò i suoi figli alla pietà (...) li abituò a fare la loro confessione, a udir la Messa, a pregare e a praticare altre devozioni”.

Così scrive il cardinale Roberto Bellarmino nel breve racconto autobiografico del 1613, richiesto dai suoi confratelli. Usa “N.” per indicare sé stesso. Fu il terzo di 12 figli e nacque il 4 ottobre 1542, festa di S. Francesco di Assisi. Ebbe come padrino al suo battesimo il cardinale Roberto Pucci, dal quale prese il nome. Nonostante la numerosa prole, la madre Cinzia non trascurava di fare elemosine, benché la famiglia non appartenesse al patriziato locale. Il padre Vincenzo Bellarmino, che l'aveva presa in sposa quando ella aveva appena 12 anni, così ebbe a scrivere al suo cognato Alessandro Cervini: “i tempi sono così cattivi e le spese così grandi che penso mi sarei disperato se Dio nella sua misericordia non fosse venuto in mio aiuto. Possa Egli soccorrci, poiché non abbiamo altro sostegno”.

---

Nella occasione del 400° della sua morte, che celebreremo solennemente il 17 settembre, desidero condividere con voi, cari confratelli, quanto ho potuto conoscere di questo santo a cui la nostra diocesi ha dato i natali e la possibilità di scoprire la propria vocazione. Per onorarlo ho letto la biografia del Brodrick, gesuita inglese ritenuto il suo miglior biografo.

L'immagine che ho raccolto da questo piccolo approfondimento mi ha impressionato per la eccelsa santità di vita di questo nostro concittadino. Specialmente la sua grande carità pastorale, ovvero il suo profondo amore per Cristo tradotto in uno straordinario amore per la Chiesa, da lui servita con zelo davvero eroico. Si tratta di quella stessa carità che è il nostro carisma di presbiteri, come ci insegna il Concilio:

*“Nello stesso esercizio pastorale della carità i presbiteri troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l'unità nella loro vita e attività. D'altra parte, questa carità pastorale scaturisce soprattutto dal*

*sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbiterio, cosicché l'anima sacerdotale si studia di rispecchiare in sé ciò che viene realizzato sull'altare. Ma ciò non è possibile se i sacerdoti non penetrano sempre più a fondo nel mistero di Cristo con la preghiera".* (Presbyterorum ordinis n.14)

Mentre vi invito alla celebrazione in cattedrale, venerdì 17 settembre alle ore 18.00, desidero mettere a vostra disposizione alcuni elementi della testimonianza di vita del santo Cardinale che mi sono sembrati utili a nutrire la nostra spiritualità sacerdotale. Una conoscenza più profonda di questa straordinaria persona non può che generare una devozione adeguata alla statura di questo grande pastore e dottore della Chiesa, che la nostra diocesi ha la gioia e la grazia di annoverare tra i suoi figli.

---

## **1. La vocazione**

Il cardinale Marcello Cervini chiamò a Montepulciano uno dei primi nove discepoli di S. Ignazio, P. Pascasio Broet, che peraltro era anche il suo confessore. Questi tenne gli esercizi spirituali alla mamma del Bellarmino e Cinzia cominciò a pregare intensamente perché qualcuno dei suoi 5 figli maschi diventasse gesuita.

Nel 1555 il cardinale Cervini fu eletto Papa con il nome di Marcello II ma il suo pontificato fu di appena 22 giorni. Aveva chiesto con insistenza ai gesuiti che aprissero una scuola a Montepulciano e questo fu possibile solo nel 1557. Ad essa Cinzia iscrisse tutti i suoi cinque figli, anche perché era gratuita. Roberto aveva 15 anni e amava già molto il latino, specialmente quello di Virgilio, per cui “a volte, restava fino a tarda notte incantato sull’Eneide” (dall’autobiografia). Egli si preparava per andare a Padova e diventare medico, quando la madre Cinzia si recò a piedi in pellegrinaggio a Loreto, nel cui santuario servivano i gesuiti, come voto per la vocazione del suo figlio.

La preghiera della madre e il contatto scolastico con i padri fecero volgere l'attenzione di Roberto alla vita religiosa. Decisiva fu la testimonianza del suo maestro, a cui egli domandò se fosse contento della sua vocazione, ottenendo come risposta: “non contento, ma contentissimo!”. Questo lo fece decidere a seguire il Signore in questa nuova famiglia religiosa (S. Ignazio era morto da poco).

A 18 anni Roberto emise i primi voti religiosi nella Compagnia di Gesù, insieme al suo cugino Riccardo Cervini.

## **2. I doni di Dio e la Sua provvidenza**

Le prime doti che scopriamo nella sua biografia sono quelle di essere un formidabile studioso e un eccellente predicatore. Il Signore gli aveva donato una memoria straordinaria: come disse egli stesso, era capace di imparare a memoria un discorso in latino di oltre un'ora dopo averlo letto due volte.

Ben presto crebbe la sua fama di buon oratore, dal linguaggio semplice e appassionato, tant'è che il suo Provinciale, dopo aver ascoltato una sua predica, decise di ordinarlo prete al più presto. Studiò teologia a Padova ma, prima di terminare gli studi, fu richiesto a Lovanio, in Belgio, come predicatore della domenica. Qui diventò “il campione d'avanguardia della causa cattolica nel secolo XVI”.

I professori della facoltà teologica di Lovanio, 91 anni dopo la sua morte usarono queste parole per chiedere al Papa Clemente XI la sua beatificazione: “tra le cose meravigliose che per la grazia di Dio Bellarmino compì qui nel primo fiore della sua giovinezza, ci furono i suoi discorsi latini, discorsi tutti pervasi dal fuoco dello spirito divino e pieni di vera pietà come di dottrina... Molti uomini furono ricondotti alla vera fede particolarmente quando durante l'ottava del Corpus Domini egli dimostrò nella maniera più chiara e più ampia la reale presenza di Cristo nella Santa Eucarestia”.

Bellarmino scrisse anche un breve saggio sulla predicazione. Vi si legge tra l'altro: “per ottenere lo zelo e lo spirito apostolico, che è il vero fondamento della predicazione cristiana, nessuna cosa è più efficace della preghiera assidua”.

Intanto la controversia con i protestanti si andava sempre più inasprendo. Con la pubblicazione delle “Centurie di Magdeburgo” fu sferrato un duro attacco alla Chiesa di Roma, accusata, attraverso una minuziosa raccolta di testimonianze storiche, di aver usurpato la Chiesa delle origini che doveva essere invece riconosciuta in quella luterana. Il Papa si rivolse al P. Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, perché gli presentasse qualcuno in grado di controbattere, ma questi riconobbe di essere in seria difficoltà. Bellarmino però, da Lovanio, avvertendo la necessità della Chiesa, si mise a lavorare per conto suo. Si dedicò ad approfondire le Sacre Scritture ed imparò l’ebraico da autodidatta, arrivando a compilare una piccola grammatica per i suoi studenti. Intanto Papa Gregorio XIII si preparava alla lotta istituendo l’Università Gregoriana a Roma. In questa, Bellarmino a soli 34 anni fu chiamato a presiedere la cattedra delle controversie, in quanto si era distinto a Lovanio nel controbattere all’eretico Baio. Si propose di lavorare sugli articoli nono e decimo del credo, ovvero la Chiesa e i sacramenti, quelli più attaccati dagli oppositori, che scrivevano libri indicando il Papa come l’Anticristo. Iniziò quindi le sue lezioni, prestando particolare attenzione agli studenti dell’Inghilterra e della Germania, le terre più devastate dalla lotta teologica. Molti di essi in seguito raggiunsero il martirio.

Per preparare a dovere i temi delle sue controversie doveva leggere tanti trattati di eretici e le pubblicazioni più recenti su qualsiasi questione particolare, reperibili alla fiera del libro di Francoforte. Allora non esistevano biblioteche come le concepiamo noi, ci voleva tanta buona memoria. Il vescovo Montagu ebbe a dire del Bellarmino: “un uomo di meravigliosa industria e sapere e la sua lettura era stupenda. Ridusse l’enorme massa informe e l’enorme caos delle controversie per mettere la confusione all’ordine e darle eleganza. Con cura ed anni di studio si guadagnò la palma e la lode universale”.

### **3. L’unità di vita**

San Roberto era un grandissimo lavoratore ma i molti impegni ed oneri non furono mai per lui a detrimento della sua vita spirituale. Era invece proprio nella preghiera che traeva quell’equilibrio e quella serenità che impressionarono i suoi collaboratori. Era sempre disponibile ad aiutare i

confratelli e i cardinali, a rivedere manoscritti complicati e onerosi. Quando qualcuno gli chiedeva aiuto sembrava che fosse lui a ricevere un favore e non si lamenta mai di aver troppo da fare

Bellarmino aveva necessità di conoscere cosa diceva la parte contraria e scoprire ciò ai tempi suoi non era facile, non esistevano pubblicazioni periodiche, significava leggere una quantità di volumi che nessun moderno avrebbe il coraggio di leggere. Tuttavia a stento si poteva trovare un solo eretico contemporaneo di qualche valore i cui scritti egli non conoscesse a fondo. I suoi confratelli mandavano a lui i libri sospetti di eresia invece di fare il lavoro essi stessi e Bellarmino doveva leggere e rispondere. A un certo punto si ammalò per il troppo studiare e dovette ricoverarsi a Frascati per un po' di tempo.

Quando era professore al Collegio Romano si metteva a disposizione dei turni di lavoro in cucina. Un sacerdote belga suo studente racconta: “quando ero occupato con lui nel servizio della cucina nel lavare e asciugare i piatti Roberto faceva tutto questo umile lavoro con tale energia, attenzione ed esattezza da sembrare di essere impegnato nello studio della teologia”.

Anche quando diventò cardinale, aumentando il lavoro, mantenne la regolarità delle sue giornate. Il suo segretario racconta che appena svegliato diceva mattutino, faceva un'ora di orazione mentale quindi diceva prima. A questo punto si lavava e si vestiva, tornava all'inginocchiatoio a dire terza, celebrava la Messa e dopo diceva sesta. Allora usciva per andare al lavoro e tornava per il pranzo, cui seguiva il Rosario, dopo di che si metteva a studiare tutto il pomeriggio e a scrivere. Dopo cena ancora il Rosario, finché “andava a dormire con tanta quiete che mai né pensieri né caldo né freddo gli guastava il sonno che durava sei ore”.

Quando pregava si estraeva totalmente, se il suo segretario lo chiamava, non sentiva e quando celebrava l'eucarestia “si infiammava talmente che le guance gli diventavano rosse rosse”.

La negligenza di alcuni sacerdoti lo addolorava: “Quando celebra il tremendo mistero della Messa un prete sa molto bene che si trova nel santo dei santi. Pensa quindi quanto c'è da piangere nel vederne uno in tale

situazione freddo e distratto e con tale fretta addosso che sembra stia pensando di avere una banda di ladri alle calcagna”.

#### **4. Fedeltà e amore alla Chiesa**

Il 3 marzo 1599 fu nominato cardinale da Papa Clemente VIII pur sapendo quanto avverso egli fosse a quell'onore. “Noi eleggiamo quest'uomo, disse il Papa, poiché egli non ha l'eguale per dottrina nella Chiesa di Dio”. Alla cerimonia di investitura Roberto pianse tutto il tempo. Disse: “l'unico sentimento che provo riguardo alla mia elevazione è un sentimento di ansietà e di paura per il pericolo estremo in cui questa dignità mi ha posto”.

Intanto le sue lezioni erano state pubblicate a cominciare dal 1586, note con il titolo di “Controversie” (più precisamente *Disputationes de controversiis christianae fidei adversus hujus temporis haereticos*) e diventarono immediatamente un bestseller in tutta Europa.

Il regio teologo protestante di Cambridge William Whitaker disse: “i papisti hanno professori validi nei loro collegi ma al di sopra di tutti sta Roberto Bellarmino, gesuita a Roma. Le sue lezioni sono passate di mano in mano e diligentemente trascritte e lette da moltissimi e noi lo prenderemo come il nostro bersaglio principale”.

Come ebbe a dire il Dollinger, esse rappresentano “la più completa difesa della fede cattolica, specialmente contro le aggressioni dei protestanti, che sia apparsa fino ai nostri giorni (cioè al Concilio Vaticano I) e per la sua erudizione e cortesia ha guadagnato al suo autore una fama imperitura”

San Francesco di Sales dovendo viaggiare tra il ghiaccio e la neve per recuperare alla fede i calvinisti decise di non portare con sé” se non la Bibbia e libri del grande Bellarmino”.

Le Controversie furono la causa del ritorno di un vasto numero di dissidenti alla Chiesa cattolica.

Tuttavia San Roberto ebbe a soffrire per l'atteggiamento di alcuni suoi confratelli che parlavano male delle Controversie nelle loro conferenze in modo sleale, dicendo che facevano gran male alla Chiesa.

Ciò lo rattristò soprattutto per la mancanza di comunione ecclesiale: “dove bisognerebbe che insieme ci aiutassimo, invece ci mordiamo a vicenda e i nemici dell’uomo sono quelli della sua casa”.

Alla comunione fraterna teneva tantissimo: “La pace e l’unione sono le cose più necessarie di tutte per gli uomini che vivono in comune e nessuna cosa serve così bene a mantenerle come la carità paziente, mediante la quale tolleriamo i difetti reciproci. Non c’è nessuno, infatti, che non abbia le sue deficienze e non sia in qualche modo un peso per gli altri, sia superiore o suddito, giovane o vecchio. Se io mi rifiuto di sopportare pazientemente i vostri difetti e voi vi rifiutate di tollerare i miei, diventiamo estranei gli uni agli altri e i risultati per la vita comune sono disastrosi.”

Un esempio formidabile della sua lealtà alla Chiesa fu il caso del Papa Sisto V. Egli non accettò quanto affermato da Bellarmino nel primo volume delle controversie, peraltro a lui stesso dedicato, circa il potere temporale del Papa limitato soltanto all’interno del suo proprio stato e non sulle altre nazioni. Egli invece rivendicava il suo potere temporale universale, così mise il volume del Bellarmino all’indice dei libri proibiti.

La pubblicazione della condanna era prevista il 19 agosto 1590 ma Papa Sisto morì prima e il successore, Urbano VII, riabilitò Bellarmino il quale però volle mantenere la dedica al Papa Sisto V. Papa Sisto aveva lasciato un grande problema: volle revisionare personalmente la Vulgata della Bibbia, (tra l’altro utilizzando anche il nostro *Codex Amiantinus*), impresa che lo impegnò per 18 mesi e più, con il risultato di un testo pieno di imprecisioni ed errori. Tuttavia cominciò a pubblicarne alcune copie mettendo a rischio la Chiesa, offrendo ai protestanti un boccone ghiotto in quanto potevano approfittarne per dimostrare che la vera Bibbia era la loro: siamo in piena Controriforma, momento non proprio ideale per intervenire imperfettamente sulla Bibbia! Dopo la sua morte si voleva cancellare la sua opera. Il Bellarmino invece propose di correggerla in maniera da essere pubblicata, attribuendo gli errori della prima edizione ai tipografi in modo da salvare l’onore del Papa, cercando allo stesso tempo di recuperare le copie già diffuse.



## 5. Il “nuovo Poverello”

Del Poverello di Assisi, suo patrono per essere nato il dì della sua festa, aveva preso la semplicità, la gioiosità d’animo e, soprattutto, lo spirito di povertà. A Roma lo chiamavano “il novello Poverello”. La sua casa divenne ricovero di tutti i diseredati della città, che la frequentavano quotidianamente. Tornando a casa soleva trovare a volte qualcosa come 300 poveri che lo attendevano: stropicciava allora le mani per la gioia e diceva al suo allibito elemosiniere, Pietro Guidotti: “ricordatevi che questi sono quelli che ci mettono in Paradiso!” Rifiutò di stabilire delle ore fisse per i visitatori e insisteva che fossero ammessi in tutte le ore. Se capitava che stesse scrivendo, quando qualcuno era annunciato la sua penna si fermava nel mezzo della parola per dare immediatamente il benvenuto al visitatore. Non faceva discriminazione: un mendicante sedeva sulla stessa sedia dove si era seduto un cardinale. Una notte fredda di inverno ordinò che alcuni drappi di seta rossa comprati dal Guidotti fossero tirati giù e dati per vestirvi i ragazzi della strada coperti di stracci: “le pareti non prenderanno il raffreddore” disse.

Non potendo tollerare per la casa tappeti o tendine quando c’erano tanti poveri infelici che tremavano dal freddo fuori, spedì un rotolo di stoffa ai padri del Gesù perché vi confezionassero vestiti per gli abitanti dei bassifondi. Quando un povero uomo spinto dallo stretto bisogno chiese aiuto, il Bellarmino si sfilò dal dito l’anello cardinalizio (cosa che accadeva frequentemente) e lo diede al povero con uno scritto in cui affermava che poteva essere impegnato a nome suo in beneficio di quell’uomo, poi non appena il denaro rientrava, mandava privatamente a riscattarlo.

Trattava i poveri da gentiluomini, quando essi entravano nella sua stanza si alzava e si toglieva la berretta. Non importava se l’ora era tarda o se era stanco e disfatto: offriva sempre un sorriso di benvenuto e un paziente orecchio per la più lunga delle storie. C’erano anche dei truffatori ma diceva che era meglio essere truffato cento volte piuttosto che perdere una vera occasione di alleviare una necessità. Non aspettava che la miseria venisse a raccontare la sua storia, lui stesso la cercava tutte le volte che andava in carrozza attraverso le vie. Allora portava la borsa di denaro per distribuire ai

poveri che stava sempre allerta nello scoprire. Normalmente pranzava con aglio e cicoria che erano il cibo abituale dei poveri. Avendo richiesto un preventivo per l'aggiustamento della meridiana, quando vide che erano due giuli disse: "non mi dà il cuore di comperare questa mia comodità con tanto danno dei poveri ai quali il non aver due giuli significa non avere il vivere per due giorni".

Quando persone gentili volevano fargli accettare piccoli doni insistendo che le avrebbe trovate utili come doni per i bambini per il Natale, la sua risposta fu: "un uomo povero non dovrebbe avere alcuna cosa da dare." Diceva anche: "alcuni dicono di vergognarsi di non avere oggetti di devozione da dare a coloro che li chiedono. Dovrebbero invece vergognarsi di averne da dare".

## **6. Il Buon Pastore.**

Clemente VIII lo nominò vescovo di Capua dove fu accolto con grande entusiasmo poiché la fama di santo l'aveva preceduto. Gli italiani infatti, dice il Brodrick, per quanto spesso poco coerenti nella vita privata, amano vivere all'ombra dei santi.

Una volta un vescovo francese gli chiese di fargli il ritratto di un pastore ideale, il cardinale gli disse: "rivolsi la mia attenzione alle vite dei migliori e più degni vescovi ed essi divennero il mio modello che dovevo copiare e a cui assomigliare con l'aiuto divino. Tenere sempre le vite dei santi vescovi a portata di mano, questo è il mio miglior consiglio che vi posso dare. Se rivolgete il vostro sguardo a quegli specchi, diventerete senza dubbio un santo arcivescovo".

A Capua rimase tre anni. Come in gran parte dell'Italia, l'ignoranza religiosa vi era molto grande per l'apatia o l'ignoranza dei sacerdoti. Ciò preoccupò molto il cardinale che assunse personalmente l'educazione dei bambini e degli adulti illetterati, istruendoli ogni domenica nella cattedrale. Nelle parrocchie che regolarmente visitava, egli stesso celebrava la Messa domenicale. Era talmente preso dal ministero pastorale che da lui, straordinario scrittore, in quel periodo non uscì dalla penna se non una breve esposizione del Credo, che fece distribuire ad ogni parrocchia con l'obbligo

di leggerne al popolo un articolo per volta a voce alta ogni domenica e giorno festivo. Sempre ebbe a cuore l'istruzione dei poveri, presentando i fondamenti della fede in modo semplice e comprensibile, sforzo che culminerà con la stesura del Catechismo approvato da Clemente VIII e rimasto per tre secoli il catechismo di tutta la Chiesa cattolica, ora ristampato in una nuova edizione, con la presentazione di Papa Francesco, dalla nostra diocesi in occasione dell'anniversario.

Il Papa Clemente morì il 5 marzo 1605 e Bellarmino fu richiamato a Roma per il conclave, nel quale fu uno dei candidati. Fu eletto il cardinal Borghese che prese il nome di Paolo V. Roberto chiese al Papa se doveva tornare a Capua e il Papa rispose: “noi desideriamo sopra ogni cosa che vuoi rimaniate a Roma perché abbiamo bisogno di voi al nostro fianco.” Bellarmino a malincuore ubbidì, chiedendo però che fosse mandato subito il suo successore a Capua. Il Papa quasi per farsi perdonare gli propose una ricca pensione ma il Bellarmino lo convinse a ridurla di molto, acchè il Papa esclamò: “tutti i cardinali la prima volta che mi hanno parlato mi hanno domandato qualche cosa e lei ci domanda di dar via il suo!” E il Bellarmino: “Padre santo io sono nato povero gentiluomo, sono vissuto povero religioso e mi contento ora di vivere e morire povero cardinale. Ho tanto che mi basta”.

## **7. L'ultima Pasqua**

Quando si sparse la notizia della sua prossima fine vescovi e prelati mandarono zucchetti di seta e tante altre cose perché fossero poste sul suo capo o a contatto col suo corpo per averne delle reliquie. Ben 150 furono gli zucchetti che gli furono posti sul suo capo in quei giorni. L'ultima notte della sua vita si aggravò: allora prendendo in mano la croce la baciò più volte, la posò sugli occhi e sulla spalla sinistra, se la mise sul capo e poi se la strinse al petto sotto il copriletto dove rimase finché morì, recitando il Credo: le sue ultime parole furono *et vitam aeternam. Amen*. Era il 17 settembre tra le sei alle sette del mattino, nella festa dedicata alle stimmate di San Francesco d'Assisi, suo grande patrono. Pio XI lo canonizzò nel 1930 e l'anno seguente lo proclamò Dottore della Chiesa.

## Conclusione

Moltissime altre cose si possono ancora raccontare di S. Bellarmino ma per il nostro scopo possono essere sufficienti queste che, peraltro, servono da stimolo ad approfondire personalmente la figura del nostro Santo. Alla fine di questa breve lettura già rimane in noi la dolcezza di questo esempio di carità ecclesiale, meravigliosa risorsa in ogni tempo di crisi, perché proveniente direttamente dal Signore Gesù, nostro fortissimo Redentore e mistico Sposo della Chiesa, il cui Cuore si comunica efficacemente a coloro che, posseduti dall'amore, dimenticano sé stessi nel pascere le sue pecorelle. Dato in Montepulciano il 4 agosto 2021, San Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci e dei sacerdoti.

Il vescovo

A handwritten signature in blue ink that reads "Stefano". The signature is written in a cursive, flowing style with a large initial 'S'.